

ENRICO GENTA TERNAVASIO

Cenni sull'attività politica
e diplomatica tra Sei e Settecento



Torino
1706

Estratto da

MEMORIE E ATTUALITÀ
DELL' **ASSEDIO** DI TORINO DEL 1706
TRA SPIRITO EUROPEO E IDENTITÀ REGIONALE
ATTI DEL CONVEGNO - TORINO 29 E 30 SETTEMBRE 2006

volume I

a cura di GUSTAVO MOLA di NOMAGLIO, ROBERTO SANDRI GIACHINO, GIANCARLO MELANO, PIERGIOSEPPE MENIETTI



Centro Studi Piemontesi - *Ca dë Studi Piemontèis*
TORINO - 2007

A cavallo tra 2006 e 2007 l'Associazione Torino 1706-2006 ha dato vita a un fitto calendario di iniziative per celebrare la liberazione di Torino dall'assedio, nel settembre del 1706.

A fianco della grande mostra L'alba di un regno, visitata da quasi centomila visitatori, si sono svolti concerti, sfilate, spettacoli teatrali, cicli di conferenze, restauri di opere e il Convegno Memorie e attualità dell'assedio di Torino del 1706, tra spirito europeo e identità regionale, i cui Atti, grazie all'apporto di molti autorevoli studiosi e appassionati ricercatori, costituiscono ora una pietra miliare nel panorama degli studi sulle origini del Regno di Sardegna e sul cammino da esso intrapreso verso l'Unità d'Italia.

© Centro Studi Piemontesi
Ca dè Studi Piemontèis
Via Ottavio Revel, 15
10121 Torino
Tel. 011.537486 - Fax 011.534777
info@studipiemontesi.it

ISBN 978-88-8262-107-0

Design e stampa
L'Artistica Savigliano
Collaborazione grafica
Bruno Guglielmotto Ravet



Giunta esecutiva dell'Associazione
NUCCIO MESSINA, *Presidente*
GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, *Vice Presidente*
GIANCARLO MELANO, *Segretario*
DAMIANO LOMBARDO, *Tesoriere*
PIERGIUSEPPE MENIETTI, *Componente*

Revisori dei conti
ANTONIO CRAVIOGLIO, *Presidente*
CINZIA BERT PIERBATTISTI, *Revisore*
ADRIANO CASTELLA, *Revisore*

Si ringraziano per il sostegno accordato



CITTA' DI TORINO



FONDAZIONE CRT

In collaborazione con
IRRE Piemonte



Cenni sull'attività politica e diplomatica tra Sei e Settecento

ENRICO GENTA TERNAVASIO

Le vicende politiche e diplomatiche del ducato sabaudo, tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento, sono strettamente collegate alla questione dell'acquisizione del titolo regio, com'è noto da lungo tempo oggetto delle principali ambizioni della dinastia.

Molti anni dell'attività diplomatica e del negoziato giuridico sabaudo vennero consacrati a questo problema, di fronte al quale tutto passava in second'ordine: interessi economici, amicizie e inimicizie tra uomini e stati, valutazioni strategiche e militari, tutto venne condizionato, o posposto, o finalizzato alla soluzione di quello che era, in primo luogo, un *punto d'onore*, ma che sottendeva importanti considerazioni politiche, conformi a una logica di conservazione e di ingrandimento territoriale.

Considerando che i Savoia otterranno la corona regia, l'esame del carteggio diplomatico e delle vicende militari, nell'arco del cruciale trentennio a cavaliere tra i due secoli, consente di rivivere, nelle sue particolarità, una storia a lieto fine. I personaggi di questa storia sono in primo luogo i sovrani e, intorno e accanto a loro, un gruppo di ambasciatori, consiglieri, guerrieri, che costituiscono un insieme che si potrebbe definire, in un modo che a me pare interessante ed evocativo, come la «società dei governanti e dei loro ministri».

Questa società crede indubbiamente nella *forza* per raggiungere i suoi obiettivi, pur non ritenendo che

soltanto sulla forza si possa costruire un ordine durevole e condiviso. La forza è uno dei mezzi dei quali si fa uso per giungere ad assetti politici che devono avere una base molto meno rozza ed evidente.

Nel quadro della politica europea del tempo, costruita sull'essenzialità dell'elemento dinastico, si può notare, all'interno di questa società, una serie di rapporti qualificanti, caratterizzati dall'elemento oggettivo della ripetizione di atti e comportamenti simili; essi attestano una «tradizione» nel procedere attendendosi a un complesso di principi: attraverso l'esame di questi atti e di questi rapporti si possono cogliere quelle che sono le forze più intime di questa «società»; ad esempio, tra i «valori» sostanzialmente condivisi all'interno di questa società, emerge quello che tende a reperire regole che portino a un «ordine» *negoziato*, più che *imposto*.

Il diritto tra le genti o — *rectius* — *inter reges*, si configura insomma come un insieme di valori, anche cetuali, che si può definire spontaneo, è un'entità «pre-assolutistica», anche se siamo all'interno dei secoli dell'assolutismo: è un diritto che, nonostante quanto spesso si pensa, non sembra affatto basato sulla *naturalis ratio* e su regole astrattamente universali, «filosofiche», ma sulla esistenza di principi comuni che governano un gioco, che è — e deve restare — per pochi.

In un contesto del genere, assume evidentemente un ruolo predominante il fattore consuetudinario. Per





poter quindi meglio comprendere la sostanza delle relazioni internazionali e le vicende storico-politiche di quel periodo, sarà opportuno ribadire che l'attività diplomatica prescinde sostanzialmente da aspetti giuridici considerati come cogenti in modo assoluto, per dedicare invece ogni attenzione a quelli politicamente utili. Anche quando quest'attività finisce per produrre dei «testi», come i trattati, che intendono espressamente vincolare i contraenti in un'ottica giuridica, ciò non pertanto questi testi si configurano come dei contenitori di un diritto solo «probabile», che presenta un elevatissimo tasso di virtualità.

Così come gli atti che un principe e i suoi ministri compiono «per consuetudine», per quanto ripetutamente, non sono realmente cogenti, gli stessi trattati comportarono notevoli incertezze nel corso del tempo relativamente alla loro qualità di fonti realmente e costantemente obbliganti.

Si può anzi notare che, nella dialettica tra consuetudine e trattati, sarebbe assai arduo considerare i secondi come idonei a circoscrivere l'importanza della prima; nel panorama storico-giuridico che stiamo rapidamente sorvolando si potrebbe sostenere che i trattati dispieghino la loro efficacia non tanto a causa delle previsioni obbligatorie contenute al loro interno, che rimangono notevolmente rimesse alla buona volontà dei contraenti, quanto piuttosto in forza della *consuetudine* che attribuisce loro *valore*.

George Friedrich de Martens, nel suo studio sul diritto delle genti comparso nel 1748, dirà che l'esperienza ha dimostrato «de tout temps que les nations sont souvent plus promptes à conclure de traités qu'à y satisfaire».

Il fatto che i diplomatici compiano molti sforzi per costruire – intorno al trattato – un sistema di ga-

ranzie il più possibile concrete, onde il trattato si adempia, costituisce un forte indizio che esistesse una generalizzata consapevolezza della fragilità della formula «Pacta sunt servanda».

I sovrani, in occasione della loro ascesa al trono, confermavano «per consuetudine» la loro disponibilità a osservare i trattati conclusi dai loro predecessori: gli stessi trattati di Westphalia e di Utrecht vennero quasi sempre confermati nei trattati di pace o di commercio stipulati successivamente tra le stesse parti, anche in epoche ormai nettamente ispirate da valori diversi.

Le negoziazioni e i loro risultati, i trattati, erano poi il frutto dell'attività largamente *autonoma* dei ministri diplomatici. La citata figura della «società dei governanti e dei loro ministri» ci può far comprendere le ragioni per cui le fonti di produzione del *jus inter principes* continuano a essere pluralisticamente concepite: questa società si conforma all'idea di ordine dinamico, trova in se stessa la propria legittimazione e, secondo criteri ordinativi in fondo già progettati per le *societates* medievali, elabora regole giuridiche largamente ispirate alla spontaneità, che appartengono al suo più profondo sentire; i valori condivisi della *gloria*, del *prestigio*, del *decoro*, dell'*onore dei guerrieri*, della *prudenza*, la *politese des princes*, e altri, sono tutti riconducibili alla «società dei governanti e dei loro ministri», la cui utilizzazione come figura significativa ci consente di «catturare» delle regole che spesso appaiono come ombre lasciate da entità sfuggenti e che sono tutte da vedere come compenstrate da elementi giuridici e da elementi sociali. Il ben noto principio dell'*equilibrio*, per quanto assai frequentemente citato nel quadro delle relazioni e della trattatistica, lungi dall'essere *jus conditum*, sembra un concetto fragile non perfettamente inseri-

bile, per così dire, nel pacchetto dei valori della nostra società. Molto spesso, infatti, l'equilibrio non è che un pretesto per «squilibrare» gli assetti esistenti: le guerre di Successione (come meglio si potrebbe dimostrare in un'altra sede, con maggiori spazi interpretativi e congrua documentazione) non si spiegano sulla base del principio di equilibrio, che diventerà invece essenziale con la Restaurazione.

Fatte queste premesse, l'individuazione del momento sanzionatorio (conseguente all'inosservanza di consuetudini e patti) non è affatto agevole se ci rinchioda all'interno di un'impostazione di tipo rigidamente positivisticò; non è dato infatti di ritrovare, nella storia che stiamo esaminando, alcuna autorità preminente o onnipotente, in grado di legittimare se stessa, o altre autorità, come fonte di un diritto superiore; mancano gli «ingredienti fondamentali» della imperatività, della coattività, della generalità, di un giudice che dirima i conflitti d'interessi e punisca gli inadempienti.

In realtà, però, il diritto *inter principes*, nonostante tutte le difficoltà e le incertezze, ha un significato pieno e reale ed esiste proprio in forza della sua piena aderenza alla società; anche riguardo alla sanzione, sarà dunque opportuno prendere in considerazione gli elementi che si ritrovano all'interno di quella società, selezionando quelli che sembrano costituire dei valori, sia nel senso della loro conformità a principi, in quanto si pongano come forze vive e vitali derivanti da autentiche e profonde esigenze della società stessa, sia in quanto strettamente connessi col mondo pratico, in aderenza con gli obiettivi che questa società si pone. Il «costume», sul quale in passato si è indagato, la «tradizione», diventano a questo punto

elementi significativi e allusivi, con forti evocazioni estetiche (alquanto opportune per calarsi nei meandri della «cultura» settecentesca): di essi si dovrà tener debito conto trattando della sanzione per l'inosservanza, non meno rilevante, in quel particolare contesto di valori sopra abbozzato, delle sanzioni esplicitamente giuridiche alle quali siamo avvezzi.

Un ultimo breve cenno ai testi dottrinari giuridici in materia di relazioni *inter principes*: essi sembrano rivestire al più il ruolo di mere «fonti persuasive», se raffrontati ai principi e alle regole di natura consuetudinaria, che risultano prevalenti. Conseguentemente, anche la formazione dei membri della nostra società è solo secondariamente giuridica, il che non significa necessariamente svalutare il ruolo occupato dal diritto ma piuttosto collocarlo all'interno di un quadro più articolato: i membri della «società dei governanti e dei loro ministri», come si è accennato, non sono accomunati dalla convinzione che esista un *jus gentium* che per la sua *naturalis ratio* pretenda di essere universale, ma piuttosto un «diritto» rivolto alla perpetuazione delle regole di un gioco antico: l'ordine internazionale si configura come un ordine dinamico, alla cui base non stanno norme coattive ma principi, con una spiccata dinamicità e adattabilità.

Queste brevi note, in conclusione, intendono abbozzare dei percorsi d'indagine che si distaccano, almeno in parte, da quelli per lo più seguiti dalla storiografia giuridica, e che sono finalizzati alla individuazione di «fonti» prescrittive internazionali alternative, da selezionare attraverso un processo tendenzialmente interdisciplinare, che dovrà essere strettamente contestualizzato rispetto all'ambiente storico e sociale, oggetto dell'indagine stessa.



Sommario

VOLUME I

PRESENTAZIONI

GIANNI OLIVA, Assessore alla Cultura della Regione Piemonte	pag. XIII
GIOVANNA PENTENERO, Assessore all'Istruzione e Formazione Professionale della Regione Piemonte	» XV
FIorenzo ALFIERI, Assessore alla Cultura del Comune di Torino	» XVII
NUCCIO MESSINA, Presidente Associazione Torino 1706-2006	» XIX
ALBINA MALERBA, Direttore del Centro Studi Piemontesi	» XXI
Messaggio di S.A.R. EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA Principe di Piemonte e di Venezia	» XXIII
Intervento del Generale GUIDO AMORETTI	» XXV
GIANCARLO MELANO, La manutenzione della memoria	»XXVII
GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, 1706: Torino assediata e soccorsa dall'Impero. Terzo millennio: chi soccorrerà l'Europa sotto assedio?	»XXXIII
Nota ai testi	» XLVI
Indice degli autori	» XLVII

VERSO LO STATO MODERNO: CONFLITTI, POLITICA E DIPLOMAZIA

GIORGIO M. LOMBARDI, Potenze statiche e potenze dinamiche a confronto tra l'assedio di Torino e la politica "italiana" dei Savoia	pag. 3
ALBERTO CASIRATI, Vittorio Amedeo II, il "Grande Re". Gli albori d'Italia in un regno lungo e difficile nell'Europa del XVIII secolo.	» 7
MARIA TERESA REINERI, Anna Maria d'Orléans, Regina di Sardegna, Duchessa di Savoia	» 17
ENRICO GENTA TERNAVASIO, Cenni sull'attività politica e diplomatica tra Sei e Settecento	» 23
PAUL GUICHONNET, La Savoia e la Guerra di successione di Spagna (1703-1713)	» 27
MARIO OGLIARO, Un'eclissi per il Re Sole: ambiguità diplomatiche e intrighi delle corti europee alla vigilia dell'assedio di Torino del 1706	» 37
MAURO RONCO, L'assedio di Torino del 1706: un episodio del tradimento del regno di Francia ai danni della Cristianità	» 93
VITTORIO MARCHIS, Saperi materiali senza cortine né frontiere, all'alba del Regno di Sardegna.	» 99
MATTEO PAESANO, Le armi piemontesi nella Guerra di successione spagnola: una tradizione ancora viva	» III

GIOVANNI CERINO BADONE, 7 settembre 1706: l'alba di un impero.	pag. 125
BRUNO GUGLIELMOTTO RAVET, In soccorso del Duca. Lettere inedite del principe Eugenio pubblicate da Luigi Cibrario.	» 143
PIERO CAZZOLA, Due assedi, due vittorie: Torino 1706 - Poltava 1709. Un Duca diventa Re - uno Zar, Imperatore.	» 161
ANDREA SIGNORELLI, Da Torino a Richmond: il campo trincerato e le sue applicazioni nelle strategie del XVIII e XIX secolo	» 167
ALDO A. MOLA, Il bicentenario della vittoria di Torino: parabola dell'unione tra principe e nazione e convergenza tra liberali e cattolici. L'azione di Efsio Giglio Tos	» 181
CONTESTI E SCENARI DI GUERRA A TORINO E IN PIEMONTE	
ENRICO RICCHIARDI, L'esercito ducale sabaudo nel 1706. Organizzazione, uniformi, bandiere	» 189
MAURIZIO LUPO, Spade e sabri dell'armata di Vittorio Amedeo II di Savoia	» 235
FABRIZIO ANTONIELLI D'OULX - MARIA LUISA REVIGLIO DELLA VENERIA, Cenni sugli ordini reali e militari francesi, sabaudi e imperiali dell'assedio di Torino	» 253
GIOVANNI BONINO, Repertorio di musiche del tempo di Luigi XIV in uso presso unità militari partecipanti (sui due fronti) all'assedio e alla battaglia di Torino del 1706.	» 273
MARCO ANIBALDI RANCO, Cartografia numerica delle opere di difesa e assedio di Torino del 1706 georeferenziata sulla cartografia tecnica regionale al 10.000	» 279
PETER JOHN MAZZOGLIO - MARCO ANIBALDI RANCO, Sussistenze dell'assedio di Torino del 1706. Edifici e tracce delle opere di difesa e di assedio ancora esistenti nel territorio torinese	» 285
PAOLO BEVILACQUA - FABRIZIO ZANNONI, Le "gallerie di Emanuele Filiberto". Breve storia di un luogo comune	» 291
GIANCARLO LIBERT, Gli Olivero e l'assedio del 1706: vicende di una famiglia e delle sue proprietà	» 337
GIAN GIORGIO MASSARA, Le cascine sono occupate; bruciano a centinaia i casini e le ville	» 349
MARCO ALBERA, La zuppa dopo l'assedio. La notte del 7/8 settembre 1706 a Palazzo Graneri della Rocca	» 359
SILVIO BERTOTTO, Torino 1706: luci sull'assedio dagli archivi comunali e parrocchiali del Torinese	» 363
GUGLIELMO GUIDOBONO CAVALCHINI, 1706: prima e dopo Torino. Il Principe Eugenio	» 389

ROBERTO NASI, Vittorio Amedeo II e le azioni della cavalleria durante l'assedio di Torino del 1706	pag. 399
ALBERTO LUPANO, 1706: i Savoia a Casale.	» 411
DAVIDE BOSSO, L'occupazione francese di Chivasso, luglio 1705 - settembre 1706	» 425
CAMILLO VAJ, Il sistema fortificato di Chivasso e Castagneto. Luglio 1705, la presa e l'occupazione di Chivasso. I piani d'attacco francesi e i registri dell'archivio storico della città, per una lettura dell'assedio che salvò Torino, attraverso nuovi documenti inediti	» 443
MARIA TERESA SERRA, Echi di guerra nelle Valli di Lanzo	» 467
NICOLA GHIETTI, Carmagnola 1706: riflessi della guerra su una città di provincia vicina alla capitale.	» 473
MARIA LUISA MONCASSOLI TIBONE, 1706-1906-2006. Memorie ritrovate	» 479

VOLUME II

PIETRO MICCA: STORIA, TRADIZIONE, ATTUALITÀ

MARIO CODA, I Micca: una famiglia del ceto popolare entrata nella storia grazie all'eroismo di Pietro Micca	» 487
PIERGIUSEPPE MENIETTI, Dare un volto all'eroe. L'iconografia di Pietro Micca tra invenzione e celebrazione	» 527
ALFONSO CIPOLLA - GIOVANNI MORETTI, "Diroccata con apoteosi". Il mito di Pietro Micca attraverso il teatro	» 549
ALESSANDRO GAIDO, Pietro Micca e l'assedio di Torino nel Cinema	» 559
POMPEO VAGLIANI, "Te felice, o Pietro Micca, dell'Italia salvatore". La figura di Pietro Micca nella pubblicistica per l'infanzia e nei testi scolastici tra Ottocento e primo Novecento	» 565
SIMONETTA SATRAGNI PETRUZZI, Pietro Micca nell'elogio di un poeta romanesco: Filippo Tartùfari	» 585
DAMIANO LOMBARDO, Pietro Micca nell'attualità del 2000	» 589

MOLTI PROTAGONISTI DI UNA VITTORIA: EROINE, SOLDATI, MINISTRI E FUNZIONARI A TUTTA PROVA

PATRIZIA PETITTI, Il "sesso imbelles": cenni intorno alla partecipazione delle donne alla difesa di Torino nel 1706	» 595
GIANGUIDO CASTAGNO, Maria Bricca tra storia e leggenda	» 607
ALBERICO LO FASO DI SERRADIFALCO, Il ruolo della nobiltà piemontese nelle campagne di guerra 1703-1706	» 615
BRUNO SIGNORELLI, Giovanni Battista Gropello ministro di Vittorio Amedeo II e suo plenipotenziario durante l'assedio di Torino (giugno-settembre 1706)	» 665
GIUSEPPE BALBIANO D'ARAMENGO, L'assedio di Torino nei documenti di Giuseppe Maria Solaro della Margarita	» 677

ROBERTO SANDRI-GIACHINO, Un suddito sabauda ambasciatore straordinario a Vienna e Commissario imperiale in Italia: Ercole Turinetti di Priero	pag. 679
CLAUDIO DI LASCIO, Il destino di un cadetto. Giuseppe Amico di Castellalfero dall'arte della guerra a fautore delle arti	» 713
FRANZ ZU STOLBERG-STOLBERG, I brandenburghesi a Torino nel 1706	» 733

PERCORSI D'ARTE E DI COLLEZIONISMO

CORNELIA DIEKAMP, La galleria del principe Eugenio di Savoia nel Belvedere Superiore a Vienna. Storia e ricostruzione	» 741
ARABELLA CIFANI - FRANCO MONETTI, Novità per Luigi Prinotto (1685 circa - 1780), autore della scrivania con la Battaglia di Torino per Carlo Emanuele III di Savoia	» 801
FABRIZIO CORRADO, Due dipinti di battaglie a confronto in Palazzo Reale	» 831

DEVOZIONE E SANTITÀ NEL TEMPO DELL'ASSEDIO

RENZO SAVARINO, Forme, forza e limiti della dimensione religiosa in una città assediata. Figure significative, classi sociali ed eventi collettivi nella Torino del 1706	» 841
CARMELITANE SCALZE DI MONCALIERI, Nel cuore della città assediata, una seminatrice di speranza	» 861
NADIA CALASCIBETTA, Il beato Sebastiano Valfrè: un percorso iconografico attraverso i secoli.	» 879
DANIELE BOLOGNINI - ELVIO CIFERRI, L'assedio di Torino negli scritti di Serafina Brunelli	» 887
MASSIMO BOCCALETTI, Salvate la Sindone!	» 909
MARIA LUISA REVIGLIO DELLA VENERIA, FABRIZIO ANTONIELLI D'OULX, Feste religiose nel bicentenario della battaglia di Torino: 1706-1906	» 911
ALBERTO MOSHE SOMEKH, Un poemetto liturgico ebraico a commemorazione degli eventi del 1706	» 925

PROGETTI E MOMENTI DIDATTICI IN MARGINE AD UN GRANDE EVENTO DELLA STORIA EUROPEA

CLAUDIA BOCCA, 1706, da Torino all'Europa. Una proposta didattica	» 931
TIZIANA CHIARA, Presentazione del progetto "Sulle orme di..."	» 937
ADRIANA BEVIONE, I luoghi della città tra storia, esplorazione e scoperta	» 941
ALESSANDRA MARCELLAN, «Torino 1706: l'alba di un regno». La mostra e le scuole	» 945
Bibliografia.	» 949
Indice dei nomi	» 975
Indice dei luoghi	» 1013